Martedì in aula, al Senato, il testo approvato ieri dalla commissione

I contenuti della finanziaria Statali: un limite agli aumenti

Sono abolite tutte le agevolazioni ferroviarie

ROMA — Il Senato ha tagliato ieri pomeriggio il primo traguardo della legge finanziaria: la commissione Bilancio ha licenziato il testo per l'aula, dove l'esame prenderà il via martedì mattina per concludersi il 7 di dicembre. I documenti contabili e finanziari del governo hanno subito modifiche e aggiustamenti. Ecco un quadro sintetico di quel che è avvenuto ripercorrendo i punti salienti della legge.

DISAVANZO — Il limite massimo del saldo netto da finanziare, fissato dal famoso articolo 1 (che si è votato *solo alla fine*), resta invariato nonostante i cambiamenti introdotti: 139mila 227 miliardi di lire. A questo proposito, ieri, ambienti della presidenza del Senato hanno fatto conoscere la soddisfazione per la conclusione di questa particolare vicenda e per la correttezza e legittimità della decisione di accantonare il primo articolo.

ENTRATE — Governo e maggioranza riconoscono che sono sottostimate: tanto è vero che gli emendamenti comunisti per correggere in aumento le entrate sono stati respinti con motivazioni tecniche. Ciò vuol dire che il pentapartito ha lasciato aperta la porta per modificare le stime in aula.

DRENAGGIO FISCALE — L'insistenza dei comunisti perché già la legge finanziaria prevedesse la restituzione di 1.450 miliardi di maggiori imposte pagate per l'inflazione, ha indotto ieri il ministro Bruno Visentini a dichiarare che il governo mantiene l'impegno ma il provvedimento sarà varato soltanto quando sarà raggiunto l'accordo sindacati-Confindustria. Invece, anche la maggioranza giudica necessario risolvere il problema con la «finanziaria».

SCUOLA — Sono state riviste — in modo insufficiente con il voto contrario dei comunisti — le tasse per la *secondaria superiore e per i fuori corso all'università*. La novità è che il maggior gettito di queste tasse sarà acquisito dagli istituti: e questa era una richiesta del Pci. Per

l'edilizia il 1986 prevede uno stanziamento di 200 miliardi, prima non contemplato dalla finanziaria. Per l'aggiornamento dei docenti sono stati ottenuti, grazie all'iniziativa comunista, 20 miliardi in più. Nella gestione saranno coinvolti i consigli d'istituto.

FINANZA LOCALE — È uno dei buchi della «finanziaria» che non contiene alcuna indicazione per i bilanci degli enti locali e delle regioni. Il governo non ha fornito risposte convincenti alle richieste del Pci di assicurare per il 1986 uno stanziamento pari a quello del 1985 più il tasso di inflazione programmato (24.923 miliardi); di integrare la copertura degli oneri per i mutui contratti dei Comuni per l'85 e l'86 (1.050 miliardi); di non mettere a carico dei Comuni l'o-

nere dei ticket sanitari non pagati da chi ne è esonerato (si tratta di 900 miliardi e della reintroduzione dell'ente comunale di assistenza); di mantenere a Regioni e Comuni la competenza a decidere sulle tariffe dei trasporti. E, in effetti, la legge finanziaria fissa i nuovi prezzi dei biglietti dei bus urbani: 600 lire (minimo) nelle undici città oltre i 300 mila abitanti; 500 in tutte le altre. Sono stati contenuti gli aumenti per abbonamenti e biglietti orari.

PUBBLICI DIPENDENTI — Il governo ha fissato un tetto agli aumenti delle retribuzioni per i prossimi tre anni: 6 per cento nel 1986; 5 per cento nel 1987; 4 per cento nel 1988. Su sollecitazione dell'opposizione di sinistra sono stati introdotti incentivi alla produttività. È confermato per il prossimo anno il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione (ex Cassa per il Mezzogiorno compresa) salvo le deroghe che può concedere la presidenza del Consiglio, previo parere del Parlamento. Dal blocco sono escluse le assunzioni di personale per il sostegno agli alunni portatori di handicap. I Comuni potranno impiegare in opere di pubblica utilità lavoratori in cassa integrazione.

TARIFFE — Sono abolite tutte, senza alcuna esclusione, le agevolazioni ferroviarie. Il costo degli abbonamenti dei pendolari aumenteranno del 20 per cento.

INVESTIMENTI — È migliorato il sostegno al credito per l'esportazione. Sono stati ripartiti i fondi per le partecipazioni statali: tra fondi di dotazione e ricorsi alla Banca europea, all'Iri andranno 2.270 miliardi; all'Eni 300 miliardi; 500 all'Efim; 30 all'Ente cinema. Per la cantieristica c'è un maggiore stanziamento di 400 miliardi ripartito in due anni. Sono stati resi immediatamente operativi 1.040 miliardi per gli interventi agricoli delle Regioni.

ECOLOGIA — Sono affidati alle Regioni e al ministro per l'ecologia i poteri di intervento per la politica ambientale con una dotazione finanziaria di mille miliardi.

GIOVANI — Il 50 per cento delle risorse destinate a progetti di valorizzazione culturale è riservato — su proposta del Pci — al Mezzogiorno. Serviranno a creare occupazione per giovani senza lavoro.

PREVIDENZA — La legge finanziaria conterrà le erogazioni all'Inps: 32mila miliardi per il 1986 (una previsione inferiore al reale fabbisogno). Anche gli apprendisti pagheranno i contributi previdenziali (3 per cento in meno rispetto ai lavoratori adulti) e sanitari (mezzo punto in meno).

ASSEGNI FAMILIARI — Il taglio del primo assegno non è più generalizzato. Lo conservano quelle famiglie il cui reddito complessivo non supera gli importi fissati nelle fasce di povertà introdotte con questa legge finanziaria. Se il reddito familiare non supera il doppio di quegli importi si perde il primo assegno, e si conservano tutti gli altri; se il reddito supera il doppio degli importi delle fasce di povertà si perdono tutti gli assegni familiari.

SEMESTRALIZZAZIONE — Alla richiesta comunista di abolire la semestralizzazione della scala mobile per i pensionati, governo e maggioranza hanno opposto un rifiuto, ma hanno modificato la decorrenza: non più febbraio e agosto ma maggio e novembre. È probabile che in aula questa materia venga rivista in relazione all'andamento e all'eventuale conclusione della trattativa sindacati-Confindustria.

CASSINTEGRATI — Rifiutata anche la proposta di abolire la norma che farà pagare anche ai cassintegrati il contributo previdenziale (8,65 per cento del salario).

FASCE DI POVERTÀ — Sono rimaste nel testo della legge finanziaria: siamo di nuovo all'elenco dei bisognosi. È questa la norma che rivela la volontà di intaccare le basi stesse dello Stato sociale e le conquiste di civiltà degli ultimi decenni. Qualcosa è stato rivisto: esse stabiliscono livelli di reddito da «terzo mondo» oltre i quali non si ha più diritto a prestazioni previdenziali e assistenziali (esenzione dal ticket compresa), ma per alcune categorie, come gli ultrasessantacinquenni e i minorati civili, gli importi sono elevati del 20 per cento. Se il reddito familiare non supera del 40 per cento i redditi delle fasce di povertà le prestazioni sono dimezzate.

TICKET — I balzelli sull'acquisto delle medicine e per gli esami di laboratorio salgono al 25 per cento, senza limiti di spesa. Sono esclusi malati gravi, invalidi e donne in maternità.

HANDICAPPATI — Non sono stati mantenuti dalla maggioranza gli impegni a cancellare l'articolo 25 che subordina la corresponsione degli assegni assistenziali al reddito familiare. Sono stati però aumentati i limiti di reddito nella stessa misura prevista per ultrasessantacinquenni e minorati civili.

LAVORATORI AUTONOMI — I contributi sanitari sono stati portati al 7,5 per cento (era il 9) per i redditi imponibili fino a 40 milioni annui. Da 40 a 100 l'aliquota scende da 6,75 a 5 per cento. Anche i lavoratori dipendenti pagheranno un'aliquota del 5 per cento per la parte di reddito che supera i 40 milioni. Per gli autonomi il contributo minimo sarà di 648 mila lire (invece di 540 mila). Per i non mutuati l'aliquota contributiva sarà del 6 per cento.

Giuseppe F. Mennella

Non bastano le buone maniere

di GERARDO CHIAROMONTE

I risultati cui è giunta la commissione Bilancio sulla legge finanziaria sono, a nostro parere, insoddisfacenti. È stata apportata qualche modifica, è stato fatto qualche aggiustamento, ma sono stati confermati l'impianto e le scelte fondamentali del governo. Non sottovalutiamo i risultati parziali che abbiamo ottenuto, anche perché alcuni di essi (come quello che dà all'Inps una maggiore sicurezza finanziaria per il 1986) ci sembrano assai significativi. Ma dobbiamo ribadire che la sostanza del nostro giudizio negativo sulla complessiva manovra economica e finanziaria del governo non può cambiare, e non è cambiata.

Il governo e la maggioranza si sono rifiutati di modificare la previsione delle entrate, che tutti sanno sottostimate per migliaia di miliardi; hanno voluto ribadire, sia pure con alcune modifiche, il principio, sancito nell'art. 24, che trasforma le basi della politica sociale limitandola all'assistenza ai più poveri; si sono rifiutati di cancellare norme particolarmente ingiuste contro pensionati, invalidi civili, handicappati, cassintegrati, pur introducendovi qualche correttivo; non hanno voluto modificare la decisione sul sussidio di maternità; hanno detto no alla restituzione ai lavoratori dipendenti del drenaggio fiscale per il 1985; si sono opposti a modifiche sostanziali delle norme per gli investimenti e di quelle che colpiscono in modo grave l'attività e l'iniziativa dei Comuni. Non hanno voluto approvare nemmeno ordini del giorno che impegnavano, per il futuro, il governo sull'imposta patrimoniale e sulla tassazione dei titoli pubblici di nuova emissione. Le stesse proposte di modifica degli aumenti delle tasse scolastiche e universitarie appaiono del tutto inadeguate, né viene affrontato, in esse, il problema dell'autonomia delle Università, sollevato giustamente in un documento dei rettori. Detto questo, bisogna aggiungere che l'atmosfera politica generale in cui si è svolta la discussione in questi giorni presenta novità che vanno segnalate. La maggioranza è apparsa, più di altre volte, non solo divisa ma profondamente incerta e dubbiosa: anche perché è apparsa assai forte la nostra proposta complessiva di una diversa manovra di politica economica e finanziaria senza aggravamenti del disavanzo. I senatori socialisti, in particolare, hanno manifestato apertamente il loro disagio e una loro volontà di tenere conto dei nostri argomenti. Anche i senatori di altri partiti (e della stessa Dc) si sono mossi senza nascondere le loro preoccupazioni per la linea dell'on. Goria e del governo. Lo stesso modo come sono stati respinti i nostri emendamenti lo dimostra: si è ricorso, più volte, all'artificio della «reiezione tecnica», facendo intendere che c'è la possibilità, nell'aula di Palazzo Madama, di modifiche che tengano conto delle nostre posizioni.

Verificheremo, ovviamente, nei prossimi giorni, il valore di queste intenzioni che ci sono state più volte espresse: esse tuttavia sono un'altra dimostrazione della debolezza di una impostazione di politica economica e finanziaria che non è condivisa, e al più è subita, da una maggioranza divisa, incerta, recalcitrante.

Per questi motivi, riteniamo del tutto aperta la battaglia che condurremo in aula, a partire da martedì prossimo, per giungere a modifiche sostanziali e profonde della legge finanziaria. Vogliamo dire qui, però, ai compagni socialisti e agli altri, che il confronto parlamentare, da tutti a parole auspicato, non può esaurirsi nelle buone maniere e in una atmosfera diversa e più comprensiva delle nostre ragioni, ma deve tradursi in fatti reali e nell'accoglimento almeno di quelle proposte che si riconoscono giuste e ragionevoli ma che poi si respingono quando si giunge al voto. Il confronto parlamentare non può non tener conto, infine, delle richieste e delle sollecitazioni che ci vengono dal complesso del movimento sindacale.

La nostra convinzione è che i risultati della battaglia parlamentare dipenderanno dalla larghezza e intensità della pressione unitaria che sarà esercitata, nel paese, nei prossimi giorni. Decisivo sarà il collegamento che riuscirà a stabilirsi, nelle prossime due settimane di discussione al Senato, fra l'iniziativa di massa e il dibattito parlamentare. Le possibilità di cambiamenti, anche sostanziali, della legge finanziaria ci sono: bisogna agire, con fermezza e intelligenza politica e con spirito unitario, nel Parlamento e nel paese, perché esse si trasformino in fatti.

Lavoratori autonomi: «Ingiusti per noi i contributi sanitari»

MILANO — Le associazioni dei liberi professionisti contestano il nuovo sistema dei contributi sanitari stabilito dalla legge finanziaria, anche dopo gli emendamenti all'art. 31 approvati l'altra sera al Senato. È questo il senso della manifestazione tenuta ieri mattina nell'aula magna del Palazzo di Giustizia di Milano per iniziativa di una ventina di organizzazioni professionali diverse (alla quale hanno preso parte diverse forze politiche: per il Pci, ha parlato il senatore Andrea Margheri). Un'assemblea a tratti addirittura turbolenta, nella quale coesistevano tendenze diverse, quasi contrapposte.

Al termine è stato approvato all'unanimità un documento inviato alla presidenza del Consiglio, per chiedere che i contributi malattia siano adeguati ai servizi, che sia libera la scelta dell'ente (pubblico o privato) tenuto a garantire l'assistenza, che non vi siano discriminazioni nelle aliquote tra categorie diverse di cittadini, che i costi assistenziali privatistici possano essere integralmente dedotti dalla dichiarazione dei redditi.

Ravenna: migliaia col Pci per il 40° della Liberazione

La manifestazione, con delegazioni da tutte le province dell'Emilia Romagna, alla presenza di Natta e di Boldrini, presidente Anpi

Dalla nostra redazione

RAVENNA — Il tempo è incerto, fa freddo, a tratti pioviggina. È andata avanti così, e anche peggio, per tutta la settimana. Tanto che i compagni di Ravenna hanno dovuto modificare il programma della manifestazione regionale del Pci sulla pace e la democrazia a quarant'anni dalla Liberazione, con la partecipazione del segretario generale del partito, Alessandro Natta: niente più cortei e niente comizio nella centrale piazza Kennedy e allestimento a tempo di record di una struttura coperta (un grande tendone) a piazza Eraclea, nella prima periferia della città, sulla strada del mare. Ma già un'ora prima che il compagno Natta cominci il suo discorso, il tendone, capace di contenere circa quattomila persone, è stracolmo. E alla fine almeno altre duemila persone rimarranno fuori, ai margini della piazza, completamente «amplificata». Natta comincia a parlare attorno alle 16, accolto da un lunghissimo applauso. In precedenza aveva avuto un breve incontro con una delegazione della Lega degli studenti medi di Ravenna, del «Movimento 85», nella sede del Centro civico di piazza Medaglie d'Oro. I giovani gli avevano consegnato una lettera aperta: «Non chiediamo la luna c'è scritto ma solo una scuola migliore, per una società migliore».

La manifestazione centrale è aperta dal segretario della Federazione di Ravenna del Pci, Mauro Dragoni. «Ravenna — dice — come le altre città grandi e piccole della nostra regione, ha dato quarant'anni fa un grande contributo per sconfiggere il nazifascismo e per affermare la libertà e la democrazia nel nostro paese. Qui i comunisti sono stati in prima fila nella lotta di Liberazione; qui hanno combattuto, fianco a fianco, comunisti come Arrigo Boldrini (il comandante Bulow) e democristiani come Benigno Zaccagnini (Tommaso Moro), contribuendo a fare della Resistenza una grande lotta di popolo per la libertà, la democrazia, la giustizia sociale, la pace. Quello slancio unitario, quei valori ideali e morali, quegli obiettivi concreti di allora non sono da archiviare, da relegare nei libri di storia. Essi sono invece di grande attualità e si legano strettamente alle grandi battaglie di oggi, compresa quella in atto da parte degli studenti».

«Non poteva mancare un grande incontro dei comunisti emiliano-romagnoli qui a Ravenna ha detto il compagno Arrigo Boldrini presidente dell'Anpi, cominciando il suo discorso. Qui, nella nostra provincia, ci fu uno dei momenti più alti della lotta di Liberazione. Nel Ravennate non solo fu possibile dichiarare lo stato di guerra, per volontà del popolo e prima del governo Regio, contro il nazifascismo; ma fu possibile iniziare quella guerriglia di pianura, con la straordinaria partecipazione dei lavoratori della terra, dei giovani, delle donne e di altri ceti sociali, che sarebbe poi risultata determinante per la vittoria finale. E quell'unità di allora, quell'incontro fra gruppi politici e sociali di diverse estrazione, non fu una scelta di vertice, ma popolare, di massa, con la richiesta di soluzioni politiche serie per il futuro del paese, dettate dalla convinzione che bisognava rompere i secolari steccati, spezzare le oligarchie, liquidare gli interessi egoistici di gruppi ristretti per aprire un nuovo corso nella storia d'Italia. E i 58.189 partigiani, i 20.387 patrioti riconosciuti come formazioni combattenti, i 2.139 processati dai tribunali speciali, sottolineano il valore di quella grande partecipazione di massa».

«Ma noi, veterani comunisti ha concluso Boldrini non vogliamo camminare con la testa rivolta all'indietro, ma assieme ai giovani comunisti, a tutti i giovani democratici del nostro paese che in questi giorni rivendicano una scuola moderna, una cultura che sia all'altezza dei tempi, il lavoro e la prospettiva di una vita migliore».

Claudio Visani

Alessandro Natta

Arrigo Boldrini

Natta: «Ci rinnoviamo, ma non recitiamo il mea culpa»

«Dobbiamo dare risposte alle sfide di oggi, ma difendiamo la nostra identità»

RAVENNA — Natta, nel suo discorso, partendo dal grande significato nazionale del contributo dato dai comunisti alla Resistenza, al movimento «unitario e pluralista» di liberazione, ha ripercorso alcuni passaggi essenziali della storia del partito. Il segretario del Pci ha rilevato che la forza dei comunisti italiani è cresciuta, si è radicata, ha saputo abbattere barriere e pregiudizi perché, anche quando si tentò di emarginarli — in anni lontani perfino in Emilia-Romagna — «non ci siamo rassegnati, né ci siamo chiusi nella protesta, ma abbiamo fatto politica più che mai operando nella società, avanzando proposte, organizzando il movimento, perché le nostre idee divenissero fatti e conquiste concrete».

«A noi tocca certo oggi — ha affermato Natta — in un momento di trasformazioni profonde, di sfide nuove e grandi, di tensioni e di rischi, l'obbligo di dare risposte che possano valere, in Italia e in Europa, per una politica di pace e di distensione, di nuovo sviluppo economico e sociale, di difesa e di rinnovamento della democrazia, e che possano suscitare un impegno comune nelle forze di sinistra e di progresso. A questo compito intendiamo far fronte, con il Congresso certo, ma già oggi con l'iniziativa e l'azione politica, e con la precisa coscienza della funzione e delle responsabilità che sono proprie del nostro partito e che le vicende recenti sono tornate a sottolineare in modo del tutto evidente e clamoroso».

Natta, dopo avere passato in rassegna i più attuali problemi di politica interna e internazionale, ha osservato che il partito deve avere «consapevolezza del lungo respiro storico e insieme consapevolezza acuta di tutte le innovazioni ideali, politiche, organizzative che il ritmo dei tempi e la urgenza dei problemi richiedono». «Il rinnovamento — ha detto Natta — non può dunque significare una qualche banalità come quelle che ci vengono suggerite con saccenteria provocatoria: *l'occidentalizzarsi*, l'affiliarsi ad altri o perfino il cambiare nome».

Dopo aver ricordato il sacrificio di tanti comunisti emiliani nella Resistenza, Natta ha aggiunto: «Badate, non assumo l'eroismo come misura unica di giudizio. Se oggi, lo qui saluto e abbraccio Arrigo Boldrini, lo faccio non solo per il talento militare di cui diede prova luminosa, ma per le virtù civili, la modestia, la devozione alla causa, l'intelligenza politica di cui egli ha continuato ad essere portatore nei 40 anni trascorsi dal 25 Aprile; egli, come l'organizzazione comunista emiliano-romagnola nel suo assieme, che ha saputo diventare sempre più forte, perché non ha cessato di guardare ai problemi, ai bisogni, alle idealità più alte delle vostre popolazioni e dell'Italia».

«Per questo — ha soggiunto il segretario del Pci — consentite che io qui ripeta che noi non abbiamo da recitare nessun mea culpa! Certo, abbiamo anche sbagliato lungo il nostro cammino, ma nei fatti e nelle intenzioni del Partito comunista italiano, nessuno di buona fede ha potuto né potrà cogliere un solo scarto dalla via della democrazia e della pace. Dicono che vogliamo la continuità come se si trattasse di un peccato mortale! Ma il rinnovamento profondo di cui avvertiamo la necessità e del quale il nostro prossimo Congresso si farà artefice; l'ansia della esplorazione, l'inquietudine della ricerca, il coraggio della sperimentazione da compiere per essere sempre all'altezza di questo tempo di mutamenti vertiginosi nelle cose e nella cultura, ebbene tutto questo ha la sua prima e sicura condizione nella coscienza della nostra storia. In una recente intervista, Olof Palme, il leader della socialdemocrazia svedese, in risposta a chi gli chiedeva quali consigli potesse dare al Partito socialista francese, dichiarava: "Prima di tutto riaffermate la vostra *identità*. Per un partito l'*identità* è fondamentale... date battaglia apertamente per difendere *questi valori*". Profondamente giusta tale affermazione. Tanto che a chi ci domanda, sinceramente interessato o, invece, maligno "ma chi siete oggi e qual è il vostro obiettivo?", credo possiamo rispondere nel modo più semplice con quella famosa canzone dei lavoratori romagnoli degli albori del movimento operaio, che si alzava dai campi durante la mietitura: "Canta, canta la cicala, ai padroni il grano, ai contadini la paglia".

«Veniamo da quel tempo — ha detto Natta — anche con le sue ingenue utopie; abbiamo nozione dei limiti fideistici e quindi storicamente sbagliati che anche contraddistinsero la nostra passione dei successivi decenni. Avvertiamo quanto complessa, in movimento perenne, è la realtà nella quale operiamo e domani vivranno i nostri ragazzi: ma il bisogno di giustizia che animò quei lavoratori, la battaglia per conquistarla nella pace e con la democrazia in questa Italia e in questa Europa in cui siamo da tempo una forza essenziale della sinistra, costituiscono la ragione di essere del nostro partito, la motivazione ideale, etica politica, della sua presenza, della sua azione, della sua modernità».

L'ex presidente della Repubblica: l'intesa deve avvenire non solo quando fa comodo

Pertini: «Il Psi cerchi accordi col Pci»

L'"Avanti!" attacca Dc e Pri: «Spadolini ha discusso con Natta la durata della legislatura e De Mita, che accusa noi di "immoralità" non ha avuto nulla da eccepire» - In un'intervista Bettino Craxi preannuncia: «Tireremo fuori delle proposte»

ROMA — Pertini invita il Psi a cercare accordi col Pci «non solo quando fa comodo». Craxi preannuncia «novità», senza peraltro *specificare di quali novità si tratti*. A completare il quadro, un corsivo dell'«Avanti!» destinato con ogni probabilità a riaccendere la polemica con Dc e Pri.

Sandro Pertini, che il 5 dicembre dovrebbe essere eletto presidente del Psi, ieri è intervenuto ad una manifestazione organizzata dalla federazione socialista di Alessandria. Parlando con alcuni giornalisti, ha affermato che il proprio partito deve «trovare un accordo con il Pci: non si può cercare il suo appoggio quando fa comodo, come nel caso delle elezioni presidenziali e sulla legge finanziaria, e poi combatterlo». E si è poi augurato che il Psi «non dimentichi che i comunisti rappresentano vasta parte dei lavoratori e che guardi dunque al Pci senza ostilità e diffidenza».

Craxi, in una intervista al «Messaggero», parla soprattutto della situazione internazionale dopo il vertice di Ginevra, «che è stato senza dubbio un successo», al quale l'Italia ha in qualche modo contribuito, «senza cavalcare nessun nazionalismo». Poi, un breve accenno alla situazione interna, per dire che il barometro politico indica il «tempo di stagione» e che «tireremo fuori delle novità».

E veniamo al corsivo dell'«Avanti!», che prende a pretesto il recente incontro di Spadolini con Natta per polemizzare con Dc e Pri. Secondo le indiscrezioni giornalistiche, scrive l'organo socialista, «l'improvviso colloquio di due ore» — non pubblicizzato — avrebbe avuto per oggetto «la durata della nona legislatura, le ipotesi di nuovi governi fondati su nuovi schieramenti dopo l'eventuale caduta del governo a guida socialista». Ebbene, «il sen. Spadolini avrebbe messo in discussione con l'on. Natta — assumendo non sappiamo quali impegni — ciò che costituisce l'essenza stessa di una politica: la coerenza, la lealtà, la solidarietà tra alleati». Ma l'«Avanti!» trova ancora più «strano» che Spadolini ne abbia riferito poi a De Mita, «complicando ancor più un contesto che suscita sempre maggiori curiosità». Il quotidiano del Psi pone quindi alcuni interrogativi ai quali pretende risposte «chiare e semplici». Eccoli: «Perché Spadolini non ha parlato dell'incontro con tutti i segretari della maggioranza e con il presidente del Consiglio del governo di cui fa parte? Perché non ne ha informato l'opinione pubblica? E come mai l'on. De Mita, che vede "immoralità" nella discussione pubblica tra Psi e Pci sulle prospettive della sinistra italiana, non trova nulla da eccepire sul fatto che Spadolini discuta con Natta nuove formule politiche, il prossimo governo e il futuro della legislatura?».

Anche il segretario liberale Biondi reagisce con fastidio ai recenti incontri di Spadolini e Nicolazzi con Natta: «Ci troviamo di fronte ad una riedizione della "strategia dell'attenzione"?», si domanda preoccupato.

Dal canto suo, il segretario socialdemocratico, pur ribadendo la propria fedeltà al pentapartito, dice che il suo partito si opporrà alle «eventuali tentazioni egemoniche della DC», e sottolinea «l'opportunità» di un «rapporto nuovo» con i comunisti.

Quanto ai rapporti con i socialisti, ieri la segreteria del Psdi ha diffuso una nota piuttosto risentita sulle indiscrezioni circa l'offerta della presidenza del Psi a Giuseppe Saragat, idea venuta a Craxi per accelerare il processo di riunificazione dei due partiti e poi «cestinata». Il Psdi smentisce con un certo imbarazzo che Saragat ne sia rimasto deluso, ma non che la proposta non sia stata fatta. Anzi, sembra addirittura confermarlo quando sostiene, in polemica con il Psi, che «il vero problema della democrazia italiana non consiste nell'attribuire a questa o a quella formazione uno dei più prestigiosi padri della nostra Repubblica, né nel disegnare fumose aggregazioni in nome della razionalizzazione del nostro Parlamento». Quest'ultimo riferimento è alla proposta di Martelli per una riforma elettorale che elimini il «carnevale degli undici partiti» e favorisca le «aggregazioni».

Giovanni Fasanella